

# I carismi, doni e frutti dello Spirito Santo

di Alessandro Conti Puorger

## Lo Spirito Santo

Ha senso parlare di peccati se è riconosciuta l'esistenza di leggi assolute ed eterne, mentre in altri contesti è più esatto parlare d'errori e trasgressioni di leggi, usi e convenzioni locali e temporanei.

L'idea di una legge assoluta e preesistente è insita per chi percorre cammini spirituali nell'ambito delle religioni che hanno per padre nella fede Abramo.

Lo stato generale di chi pratica in modo attivo un cammino spirituale in tale ambito è la permanente tensione ed attenzione ad una meta.

Il fedele cerca, infatti, di restare in uno stato continuo che considera di equilibrio, pur se vacillamenti e cadute sono normali, perché sta combattendo con il suo vecchio io.

In genere il suo pensiero, infatti, è che si sta inoltrando in un percorso spirituale ove s'impegna per conseguire la vittoria sul proprio spirito ribelle che altrimenti intenderebbe guidarlo facendo da padrone assoluto della propria esistenza.

E' così impegnato in una lotta in cui non possono esistere armistizi o ancor peggio rese, pena l'arresto del progredire dalla via pre tracciata.

In definitiva è riconosciuto dal fedele l'esistere di un nemico di sé stesso e della propria esistenza.

L'impegno perciò è di uscire a nuova vita grazie a doni di alcune virtù che sente arrivare e crescere in sé e che si rafforzano lungo il percorso per consentirgli il permanere in quel cammino.

Spina dorsale ed asse d'equilibrio del fedele, se cristiano, sono proprio le virtù ricevute in dono, di cui ho detto in "**Fede, speranza e carità, virtù cristiane**", ma quel uomo può subire gli attacchi del "mondo" con le sue tentazioni e cadere anche in peccati gravi, i "**Peccati capitali, frutti di un albero di un sito inquinato**", articoli entrambi nella rubrica [www.bibbiaweb.net/verita.htm](http://www.bibbiaweb.net/verita.htm) "**Ricerche di Verità**".

Per riequilibrare la bilancia, che nel piatto di sinistra può essere appesantita da quei sette vizi, vi sono altrettante virtù, i cosiddetti doni dello Spirito Santo, che aiutano il credente a sfuggire agli attacchi del nemico ed a rialzarsi dalle prese che lo vogliono mettere con le spalle a terra.

Tali doni, oltre alla valenza verticale hanno una valenza orizzontale, perché il credente con tali aiuti diventa lui stesso aiuto per gli altri, in quanto è un soggetto in cui s'è accesa una sorgente diffusiva, la grazia di Dio.

Con gli stessi criteri usati per virtù cardinali e teologali e per i peccati capitali, con questo articolo, medito e do cenni su tali doni.

Poi proseguo investigando i frutti che danno quei doni stessi, attingendo anche a quanto possono chiarire le lettere ebraiche usate per descriverli quando vi sono accenni nella Bibbia.

Le religioni abramitiche - ebraismo, cristianesimo e islamismo - riconoscono l'opera dello Spirito di Dio.

Mentre ciò è ovvio e noto per ebraismo e cristianesimo, segnalo che lo stesso Corano recita a favore dello Spirito di Santità in Gesù, pur se poi devia dall'idea cristiana (ved. ad esempio il terzo dei brani che qui sotto cito):

I Sura 87 "**Abbiamo dato il Libro a Mosè, e dopo di lui abbiamo inviato altri messaggeri. E abbiamo dato a Gesù, figlio di Maria, prove evidenti e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità ....**"

Il Sura 253 "...A Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità..."

IV Sura 171 "O Gente della Scrittura, non eccedete nella vostra religione e non dite su Allah altro che la verità. Il Messia Gesù, figlio di Maria non è altro che un messaggero di Allah, una Sua parola che Egli pose in Maria, uno Spirito da Lui (proveniente) ...".

Lo Spirito di Dio è come il Suo respiro.

In latino *Spiritus* viene da *spiro*, vale a dire respirare, soffiare.

In greco è *pneuma* **πνευμα** da *pneo* **πνεω**, che egualmente significa respirare, soffiare, avere vita.

In ebraico lo Spirito Santo, è **רוח הקודש** *ruach haqodesh* è il soffio, l'aria, il vento, il respiro del Santo da cui tutto ha origine.

Lo Spirito di Dio, infatti, era presente al momento della creazione "*Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*"(Genesi 1,2).

Questi, lo Spirito di Dio, conserva le esistenze, le rigenera continuamente, accompagna il popolo di Dio, illumina i profeti ed i singoli credenti nel loro cammino spirituale e sovrintende ed indirizza la storia nonché le vicende decisive dell'umanità che altrimenti si autodistruggerebbe.

Nel cattolicesimo lo Spirito Santo è una delle tre persone - Padre, Figlio, Spirito Santo - in cui si presenta il Dio Unico.

Tale persona "procede" in egual misura dal Padre e dal Figlio nel senso che le tiene cementate in una unità d'amore e sono tutte e tre coeterne.

Il Vangelo di Giovanni (7,37-39; 14,16-17.26; 15,7.26) lo presenta proprio come una persona distinta, *il Consolatore*.

L'azione dello Spirito Santo è esplicita in particolare nei momenti del concepimento e del battesimo di Gesù, è presente nella sua predicazione e nei suoi miracoli, nei suoi discorsi, e lo effuse alla sua morte quando "*Chinato il capo spirò*". (Giovanni 19,30)

Il Risorto lo soffiò poi sugli apostoli e, asceso al cielo, nella Pentecoste (Atti 2) lo Spirito scese in modo visibile con lingue di fuoco sulla Chiesa nascente.

La Chiesa ha ricevuto così il dono della salvezza e di annunciarla .

Tale Spirito, perciò, può essere donato dalla Chiesa che l'ha ricevuto e supera la fragilità degli uomini che la compongono.

E', infatti, quel dono trasmissibile al singolo credente battezzato che non resta però bene individuale, ma è una fonte di doni.

Si parla così di grazia e di carismi.

Il termine greco **carisma** **χρισμα** deriva dal sostantivo *caris* **χρησις** grazia.

Il credente riceve il carisma o grazia per essere lui stesso in grado di dare.

Quale sacramento, o segno efficace, lo Spirito Santo si riceve dalle mani di un Vescovo, successore degli Apostoli col sacramento della Cresima o Confermazione.

Tale Spirito è anche detto avvocato o paraclito **παρακλητος** nostro difensore.

Lo stesso Santo Spirito accompagnerà il Cristo al suo ritorno glorioso alla fine dei tempi e provocherà la risurrezione dai morti e la finale trasformazione.

Le lettere ebraiche **רוח הקודש** *ruach haqodesh*, peraltro, suggeriscono ciò: "I corpi **רו** porterà **ו** dalle tombe **ה** ad uscire **ה** rovesciando **ק** l'aiuto **ד** della risurrezione **ש**."

In questo scritto, infatti, spesso il lettore troverà interpretazioni lettera per lettera di parole ebraiche, ciò è conseguito con i criteri, metodo, regole e significati per i segni alfabetici ebraici indicati in [www.bibbiaweb.net/lett003a.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett003a.htm) "**Parlano le lettere**".

I motivi che rendono possibili e plausibili tali interpretazioni sono chiariti in [www.bibbiaweb.net/articoli.htm](http://www.bibbiaweb.net/articoli.htm) "**Scrutatio**" cristiana del Testo Masoretico della Bibbia" e in vari articoli in quello richiamati.

## **I sette doni dello Spirito Santo**

Lo Spirito Santo, che di per sé è un dono, porta con sé altri doni, detti carismi.

Il numero di tali doni è sette, numero simbolico.

E' il numero 7 capace, infatti, d'evocare un'armonica unione fra cielo e terra, perché somma di:

- 3, il numero di relazione che evoca il concetto di Trinità,
- 4 che ricorda le essenze - terra, acqua, aria, fuoco.

Vale a dire la divinità 3 s'innesta sulle realtà materiali indicate dal numero 4.

Dello Spirito Santo così è detto nel **Catechismo della Chiesa Cattolica**:

**1830** La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi **sono disposizioni permanenti** che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo.

**1831** I sette *doni* dello Spirito Santo sono la **sapienza**, l'**intelletto**, il **consiglio**, la **fortezza**, la **scienza**, la **pietà** e il **timore** di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide. Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine.

*"Il tuo Spirito buono mi guidi in terra piana."* (Salmo 143,10)

*"Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio...Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo."* (Romani 8,14.17).

Perché tutto ciò?

Che specie di cammino occorre compiere?

Occorre guardare alla sorgente da cui sgorgano quei doni!

I battezzati sono detti gli illuminati, perché hanno ricevuto la luce, "*Voi siete la luce del mondo...*" dice Gesù in Matteo 5,14 e lo conferma la lettera agli Ebrei, "*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo...*" (Ebrei 10,32)

L'illuminazione non è uno stato alieno o misterioso, ma è il servizio che ci fa Cristo per mettere in luce la nostra vera natura.

L'uomo è così rinnestato nella verità *'amet ת נא נ'*, vale a dire ritorna ad essere l'uomo *ת נא* delle origini *נ'*.

"Sii tu quello che egli cerca, sii tu un cristiano buono!"

Cristo s'identifica con i cristiani che sono segno di Lui, Sacerdote in eterno.

Nel libro degli Atti degli Apostoli, infatti, quando Saulo perseguitava i cristiani fu fermato da una voce "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: lo sono Gesù, che tu perseguiti.*" (Atti 5,5)

La vocazione dei cristiani col battesimo, perciò, è non soltanto di essere un altro Cristo, ma di essere lo stesso Cristo presente fra gli uomini.

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati **figli di Dio**, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, **noi fin d'ora siamo figli di Dio...**” (1 Giovanni 3,1s)*

*“Sii ciò che sei. Diventa quello che sei!”*

*“Santo è il tempio di Dio che siete voi.” (1 Corinzi 3, 17)*

Sant Agostino in *Sermone 272*, parlando del pane eucaristico preparato a partire da numerosi grani, incoraggia gli uditori: **“Sii ciò che tu puoi vedere e ricevi ciò che tu sei”**.

“Essere il Cristo” per chi lo avvicina è il risultato che consegue il vero cristiano, altrimenti non serve a nulla, è sale che non sala.

Dovrebbe essere gli occhi con i quali la Sua compassione guarda a coloro che sono nel bisogno, le mani che Egli stende per benedire e per guarire, i piedi dei quali egli si serve per andare a fare il bene e le labbra con le quali il suo Vangelo viene proclamato. (Santa Teresa d'Avila)

Per essere ciò il cristiano deve guardare a Cristo e ricevere il suo Spirito.

Di fatto di cristiani così se ne trovano pochi, pur tuttavia ogni cristiano che voglia dirsi tale deve impegnarsi a perseguire tale meta.

Sono comunque luce, sale e lievito, tutte cose che necessitano con misura, altrimenti si resta abbagliati o i cibi risultano immangiabili.

Il brano di Isaia sul germoglio **ג צ נ**, cioè sul Messia, precisa in modo profetico le qualità dello Spirito del Cristo, che ha sette aspetti.

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà **ג צ נ** dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.” (Isaia 11,1s)*

Questa è la fonte dei sette doni:

- sapienza;
- intelletto;
- consiglio;
- forza;
- scienza;
- pietà;
- timore di Dio.

Lui, infatti, il **Naṣoer ג צ נ** il Virgulto, l'Agnello che ha i sette spiriti di cui parla Isaia, che ha **“... sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.”** (Apocalisse 5,6)

Guardando a lui sappiamo ora leggere il libro sigillato in cui è scritto chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, il perché del nostro esistere.

*“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli? Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, **il Germoglio di Davide**, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”. (Apocalisse 5,1-5)*

Di questi 7 doni ho già trattato del **Timore di Dio**, perciò, al riguardo rimando alle considerazioni di [www.bibbiaweb.net/lett088a.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett088a.htm) "**Sul timore del Signore**".

E' questo il dono di considerarsi sempre alla presenza di nostro Signore con tutte le implicazioni che ne conseguono e porta a domandarsi intimamente in ogni occasione se il proprio comportamento è consono o meno.

Qui di seguito in altrettanti brevi paragrafi esamino gli altri sei doni.

## Sapienza

La sapienza è come il sale, *sal sapientiae*, dà sapore all'esistenza. infatti, Sapere e sapore hanno la stessa etimologia, infatti, dire di uno che ha sapore equivale a dire che ha senno.

La sapienza non è sapere molte cose, ma capire almeno l'essenziale.

*"La sapienza ... è un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente... è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà... Passando in anime sante di ogni età produce amici di Dio e profeti."* (Sap. 7,24-27)

Si parla della Sapienza di Dio e non di sapienza umana, infatti: *"la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio."* (1 Corinzi 3,9)

La stoltezza in ebraico è *ivvoeloet* ו ל ת "dall'Unico א portarsi ו al serpente ל per scelta ת", cioè "desiderare (ה) ו א la potenza ל per fine ת", indi cercare di acquistare una potenza rispetto agli altri, quindi acquisire una qualità per un fine distorto.

*"... predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini."* (1 Corinzi 1,24s)

La Sapienza di cui si parla è quella che in *Proverbi 8,22* dice di sé: *"Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra."*

La Sapienza è preesistente, era con Dio e fu il principio della creazione.

*"In principio Dio creò il cielo e la terra..."* (Genesi 1,1)

*"In principio era il Verbo..."* (Giovanni 1,1)

Dicono i Targum palestinesi **"Dio con la parola e con la Sapienza creò..."**

Il libro dei Proverbi che ci parla della Sapienza di Dio ci suggerisce l'idea che Dio ha desiderato costruire un'abitazione nel mondo per ospitarvi chi lo ama e donargli, appunto, la Sapienza.

In ebraico la Sapienza è *Chakmah* ח כ מ ה, dal radicale ח כ מ divenire sapiente, ma nei seguenti versetti del libro dei Proverbi è riportata con un plurale *Chakemot* ח כ מ ו ת.

- 1,20 *"La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce,"*

- 9,1 *"La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne."*

-14,1 *"La Sapienza di una massaiia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce"*

-24,7 *"E' troppo alta la Sapienza per lo stolto...egli non potrà aprir bocca."*

Anche nel Salmo 49,4 si trova tale plurale: *"La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza"*.

Questo modo di indicarla, tenuto conto che il radicale ח כ מ ci parla di aspettare e confidare, e *mot* מ ו ת è morte e morire, quel ח כ מ ו ת pare proprio voler suggerire che la Sapienza, al plurale, quindi completa, ci fa non

disperare, ma anzi confidare ed attendere con fiducia la morte, perché di fatto l'illumina come passaggio necessario.

In quei versetti dei Proverbi c'è evidente contrapposizione con la stoltezza e con lo stolto.

Stolto, infatti, è chi allontana la Sapienza assieme allo Spirito di Dio, come dice proprio il libro della Sapienza:

-1,4 “**La Sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.**”

-1,5 “**Il Santo Spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.**”

-1,6 “**La Sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra...**”

La lettera ebraica Kof כ graficamente rappresenta il palmo liscio di una mano e indica il concetto di essere liscio, essere retto; perciò sapiente כ נ ח è chi si chiude ח un retto כ vivere כ.

“*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia.*” (Giacomo 3,17)

Gesù nel discorso della montagna dice ai suoi discepoli “**Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato ...**” (Matteo 5,13)

Il dono della Sapienza che viene da Cristo dà sapore al mondo è questo il senso di quel loghion di Gesù.

## Intelletto

In senso stretto l'**intelletto**, dal latino *intellectus*, *intus legere*, ossia leggere dentro è la facoltà di concepire pensieri e idee e cogliere l'essenza che è all'interno dei fatti e delle cose.

In greco intelletto è *noos* νοός.

Nel pensiero biblico l'azione dell'intelligenza è pensata legata al cuore, in ebraico לב ל *leb*, che è sede del sentire, del pensare, del volere, quindi del senno e dell'intelligenza ed è questa in effetti eredità di un pensiero egizio.

Altro modo per dire in ebraico intelletto ed intelligenza è *binah* בינה **ב י נ** dal radicale נ י ב distinguere, separare, intendere da cui *nabon* נבון **נ ב ו** intelligente.

Vuol perciò dire discernere.

Il discernimento è il suo frutto, il dono che chiese Salomone per discernere nelle cause (1 Re 3,11s): “*Dio gli disse: Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento נ י ב ה per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente...*”

Tra l'altro la preposizione “tra”, che serve di distinzione tra una cosa e l'altra, in ebraico è ב י ת.

Nel Deuteronomio Mosè così dice: “*Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi,*

*diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.*  
(Deuteronomio 4,5s)

Nella Qabalah la Saggiezza, *Chokmah* e l'*Intelligenza*, Binah sono 2 delle 3 sefirot della Testa assieme a Corona *Keter*; sono come i due lobi del cervello dell'Adam Qadmon.

Altro modo per definire l'intelletto è un'altra parola ebraica *תושיה* *tushiah* che però può avere un'ampia rosa di significati: retta ragione, sano giudizio, intelletto (Giobbe 11,6), sagacia (Giobbe 12,16), disegno (Giobbe 5,12) sapienza, aiuto (Giobbe 6,13), **salvezza** (Giobbe 26,3), **buonsenso** (Proverbi 8,14).

E' interessante che il buonsenso e l'intelletto sono considerati salvezza.

Le lettere di *תושיה* dicono: "completa *ת* si porta *ו* l'illuminazione *ש* di *ה* *ה* *י*" e "alla fine *ת* porterà *ו* la risurrezione *ש* *ה* *ה* *י*".

E vista in senso cristiano *תושיה* è quanto "il Crocifisso *ת* porta *ו* in dono *י* *ש* nel mondo *ה*".

In uno stesso versetto, Proverbi 8,13.14, si trovano consiglio, buon senso e l'intelligenza: "*Temere il Signore è odiare il male; io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartiene il consiglio עצה e il buon senso תושיה, io sono l'intelligenza בינה, a me appartiene la potenza דבורה.*"

L'intelletto è un bene prezioso che consente anche ai semplici ed agli umili di comprendere e distinguere la Verità che spesso resta celata ai sapienti e agli intelligenti di questo mondo.

Nel Vangelo di Matteo nel discorso della montagna Gesù esclama: "*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.*" (Matteo 5,8)

Stesso concetto riprende San Paolo nella lettera ai Romani: "*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con 'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*" (Romani 1,20-23)

L'intelletto rende capaci di non conformarsi alla mentalità del mondo, ma di trasformare e rinnovare la mente "...per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto." (Romani 12,2)

## Consiglio

La prima volta che nella Bibbia ebraica si trova la parola consiglio è quando Ietro suggerisce a Mosè di scegliersi degli aiutanti, su cui poi scenderà lo Spirito di Dio: "*Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio.*" (Esodo 19,19)

Il libro del Deuteronomio ci dice che i popoli pagani: "*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza.*" (Deuteronomio 32,28) ove insensato, in effetti, è senza consigli e *סות* *עצות*, il plurale di *עצה*.

Il consiglio viene come dono dallo Spirito Santo che appunto è detto anche Consigliere, costituisce il segno di chi combatte negli ultimi tempi col Messia e

viene dal Messia, "**Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.**" (Isaia 9,5b)

Interessante è che in ebraico consigliere è *io'as* **י ו ע י**, e questo proviene direttamente dalla Croce di Cristo come pare confermare anche questa lettura delle lettere "è **י** portato **ו** dal legno **י ע**".

Col sigillo del Messia verranno segnati i riscattati dal Signore ritorneranno e verranno in Sion con esultanza: "... *felicità perenne sarà sul loro capo; giubilo e felicità li seguiranno; svaniranno afflizioni e sospiri. Io, io sono il tuo consolatore* **ה נ ה ב**." (Isaia 55,11s)

Il consolatore è *menachem* **ה נ ה ב** "i viventi **ה נ** guida (**ה**)**ה נ** alla vita/acqua **ה**". Sono questi, i segnati, quelli di cui parla l'Apocalisse 7,3: "*Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi*" e che saranno nella Gerusalemme celeste in vesti bianche davanti all'Agnello.

Dice appunto Gesù nel Vangelo di Giovanni: "*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*" (Giovanni 14,16s)

Il cristiano riceve con l'imposizione del Vescovo una presenza che lo sostiene nei dubbi e nelle incertezze della vita e gli suggerisce quanto è da fare a gloria di Dio, a salute nostra e del prossimo.

Godiamo di una intuizione soprannaturale che aiuta a giudicare prontamente e sicuramente ciò che conviene fare e decidere, senza esitazioni e dubbi, anche nei casi difficili, perché lo spirito dell'uomo tramite lo Spirito Santo si mette in piena sintonia con Dio e fa realizzare il proposito di vivere secondo la Sua volontà.

Viene cioè in aiuto della nostra debolezza perché altrimenti non sapremmo nemmeno che cosa sia conveniente domandare.

Ecco che allora il Siracide può dire "**Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità.**" (Siracide 37,13-15)

Questo consigliere col suo consiglio porta ad essere distinti, diversi e in questo senso santi: "*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*" (1 Corinzi 2,14-16)

Ecco che questo spirito porta il cristiano che segue quel Consigliere ad essere un altro Cristo.

Ai suoi seguaci Gesù dice: "*E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*" (Matteo 10,19s)

## Fortezza

Il Catechismo della Chiesa cattolica per la Fortezza come virtù cardinale dice: "La fortezza è la virtù morale che nelle difficoltà assicura la fermezza e la



costanza nella ricerca del bene. In particolare essa tende a rendere il cristiano forte nel perseguire un bene difficile, un bene che potrebbe scoraggiare una persona debole e farla arrestare per un senso quasi innato di timore.” (1808)

Vi è una fortezza virtù cardinale ed è la tenacia dell'uomo e una fortezza dono dello Spirito Santo che è *“una speciale fiducia, infusa nell'animo dallo Spirito Santo e che porta addirittura ad escludere ogni contrario timore.”*

La Fortezza come dono dello Spirito Santo c'ispira protezione, valore e coraggio per osservare con fedeltà la legge di Dio superando tutti gli ostacoli e gli assalti dei nostri nemici e fa agire attivamente nella lotta contro il male.

Può portare all'eroismo e al martirio, che non necessariamente passa per atti cruenti, ma fa essere tali anche nel vivere quotidiano.

In greco è **ὑδρεία** *andreia*; in latino *fortitudo*, virtù che assicura, nelle difficoltà, fermezza e la costanza nella ricerca del bene.

In un Salmo Davide all'inizio di 2 Samuele 22,2s dice: *“Il Signore è la mia roccia, la mia fortezza **ג צ ד ת**, il mio liberatore, il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza **י ש ע**, il mio riparo!”* che trova un parallelo in Salmo 18,3; 71,3 e 144,2.

E' proprio un riparo in senso fisico, una *mesudot **ג צ ד ת*** o *mesadah **ג צ ד ת***.

Gesù **י ש ע** è la salvezza **י ש ע**, nostro riparo **ג צ ד ת**, e grazie a Lui nei viventi **ג** scende **צ** la sua legge divina **ד ת**, quella dell'amore e anche “ai viventi **ג** scende **צ** il suo aiuto **ד** dalla croce **ת**”.

Quando Isaia parla dello spirito di fortezza nella profezia del germoglio di Iesse, Isaia 11,1s fortezza è *geburah **ה ר ב ג*** che indica anche forza, valore, coraggio, e al plurale anche opere prodigiose.

La prima volta si trova in Esodo 32,18 quando Mosè scende dal Sinai con le prime tavole e sente i canti che inneggiavano al vitello d'oro: *“Ma rispose Mosè: Non è il grido di chi canta: Vittoria!...”* e vittoria è lì scritto *geburah*.

Il fedele che è munito di quel dono è come in un carro da guerra che procede per la vittoria del Messia.

Grazie a tale aiuto il Signore ci può inviare: *“Vi mando come pecore in mezzo ai lupi...”* (Matteo 10,16)

Il profeta Isaia ci dice del Signore: *“Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.”* (Isaia 40,29-31)

Sant'Agostino definisce la fortezza come "fermezza d'animo" *firmitas animi* (De civ. Dei XIX, c. 4) quale capacità di sopportazione dei mali e delle avversità della vita presente nell'attesa dei beni supremi.

Nella traduzione C.E.I., nell'ambito del libro di Giobbe si trova: *“Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni.”* (Giobbe 36,5)

Questo versetto nel testo ebraico presenta ben due volte l'aggettivo grande *kabbir **י ר כ ב*** che in effetti è di più, in quanto si può tradurre possente.

In quello stesso versetto, inoltre, *“fermezza delle sue decisioni”* in ebraico è per il “vigore del cuore” **כ ה ל ב**.

Considerato, pertanto, Dio umanizzato nel Cristo, il Messia *“grande per la*

**fermezza delle sue decisioni** ” כ ב י ר כ ח ל ב , ha “la rettitudine כ che dentro ב gli sta י nel corpo ר, la rettitudine כ chiude ח nel cuore ל ב ”.

Dal suo cuore aperto la continua a lanciare per formare i suoi discepoli e dal suo petto aperto rovescia nel mondo un mare di acqua che lava i peccati del mondo.

Un modo di dire petto è *chazoeħ* ח ז ח e versare, rovesciare chiama alla mente la lettera ק e il rovesciare dal petto quindi porta a pensare a ק ז ח.

Altre parole ebraiche che richiamano la fermezza derivano proprio dal radicale ק ז ח di star fermo, far forza, fortificarsi, consolidarsi da cui:

- *chazaq*, forte, potente, ostinato,
- *chezaq* forza, aiuto;
- *chezeqah* il diventare forte.

Quel radicale ha le lettere ח di chiuso stretto nascosto come in una corazzina, ז di arma, armato e ferite e ק di versare rovesciare, quindi un vero guerriero!

Appare, così il concetto di coloro che “**restano fermi nella mia alleanza**”; questi anche se stranieri, - parla Dio - “*li condurrò sul mio monte santo*”, il che si trova per due volte in Isaia 56,4.6 e viene usato מ ח ז י ק י ם *machaziqim*.

Questo restare fermi nell'alleanza, quindi far parte della squadra o meglio dell'esercito pacifico di Dio che conduce in questo mondo una continua guerra spirituale contro le forze negative, è ripreso da San Paolo quando richiama a restare “... **fondati e fermi nella fede**” (1 Colossesi 1,23) e poi esplicitamente quando parla di armatura: “**State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazzina della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.**” (Efesini 6,14-17)

## Scienza

La “Scienza”, quale dono dello Spirito Santo, non è da confondere con la omonima scienza umana.

Quest'ultima, infatti, che è lo studio sistematico per arrivare alla migliore teoria atta a farci interpretare e conoscere le manifestazioni del mondo fisico, mentre la Scienza con la S maiuscola è qualcosa di diverso tanto che anche lo scienziato ne ha o ne avrebbe bisogno.

Oggi, invece, nel mondo si sta affermando lo “scientismo”, cioè l'atteggiamento intellettuale onde il sapere scientifico deve essere a fondamento di tutta la conoscenza in qualunque dominio, anche in etica e in politica e respinge ogni forma metafisica e credo religioso, perché senza prove.

Un aspetto della Scienza però è di filtrare il creato e le creature con gli occhi della fede e rende capaci di cogliere la presenza del Creatore in quelle ed in ogni uomo, cosicché chi ne è dotato è sempre alla presenza del Signore e discerne ciò che è bene e male.

Ecco perché il Catechismo dice: la Scienza è un dono col quale giudichiamo rettamente delle cose create, e conosciamo il modo di ben usarle e indirizzarle all'ultimo fine che è Dio.

Il libro del Siracide prova a chiarire come ci ha concepiti Dio.

Gli strumenti nostri vengono da Lui: “*Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro perché ragionassero. Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e*

*indicò loro anche il bene e il male. Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrar loro la grandezza delle sue opere.*" (Siracide 17,5-7)

**"Grazie ad essa – la Scienza scrive S.Tommaso - l'uomo non stima le creature più di quello che valgono e non pone in esse, ma in Dio, il fine della propria vita."**(Giovanni Paolo II)

Questo dono porta così ad una continui ammirazione, stupori e riflessioni sulle opere di Dio in campo fisico e spirituale.

Fa guardare il mondo e gli uomini con gli occhi di Dio, quindi con amore, come le mamme che intuiscono pur senza sapere, perché il cuore che ama comprende più della mente e si apre alla fiducia.

Rende poi capaci di poter accettare anche prove e sofferenze che al momento non capisce.

Perciò si intravede nella luce di Dio il piano salvifico e l'adozione filiale in atto.

Nel libro dell'Esodo la prima volta che è tradotto un termine con scienza è per la costruzione nel deserto della tenda del convegno con tutti gli arredi da parte di Bezaleel, figlio di Uri *"L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e **scienza** in ogni genere di lavoro."* (Esodo 31,3//35,31)

Questo termine è *da'at* ת ע ד dal verbo ע ד י sapere, conoscere onde *da'a* e *da'at*, sapere, conoscenza, scienza.

La lettura dei segni delle tre lettere ע ד י suggerisce l'idea di una conoscenza concreta " è י con la mano ד sentire ע" e quella di ת ע ד ci dice "alla mano ד che agisce ע da indicazione ת".

In termine più generale è un "aiuto ד a vedere ע i segni ת", perciò ci da anche una lettura della storia e degli avvenimenti alla luce di Dio.

Salomone, infatti, chiese: " ...*saggezza e **scienza** e che io possa guidare questo popolo...*" (1 Cronache 1,10)."

E' celebre la frase contro i dottore della Torah che pronunciò Gesù: *"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto **la chiave della scienza**. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito"*. (Luca 11,52)

In effetti, proprio loro che dicevano di possedere la chiave della scienza rispetto a Dio ed alla legge di Dio, vale a dire la conoscenza delle Sacre Scritture, non sono in grado di riconoscere Gesù di Nazaret come Messia e così impediscono al popolo di riconoscerlo *"Voi non entrate, ed impedito ad altri di entrare."*

La chiave della Scienza è il Messia che delle Sacre Scritture è il fine ultimo e nelle stesse è intimamente connesso.

Tutta la scienza sta nel conoscere Cristo *"...**congiunti nell'amore**, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la **piena intelligenza**, e giungano a penetrare nella **perfetta conoscenza del mistero di Dio**, cioè **Cristo**, nel quale **sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza**."* (Colossesi 2,2s)

In ebraico, peraltro, la parola chiave è ת פ נ *mapettachà* cioè "che apre" da aprire ת פ נ, con una lettura con i segni ci dice: "ai viventi נ il Verbo פ indicherà ת le cose nascoste ת".

Questa, peraltro, è la lettura che fa il libro dell'Apocalisse attribuendo a Gesù quanto dice Isaia 22,22 *"All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, **Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre**."* (Apocalisse 3,7)

Scienza è quindi pienezza di coscienza che fornisce anche la grazia di poter

chiudere e di poter aprire questioni, argomenti, periodi nuovi della propria vita illuminati dallo Spirito Santo che fornisce il sostegno per essere certi del giusto e dà autorevolezza alle proprie decisioni.

## Pietà

*Pietas*, da *pius* che forse deriva da un *pūus* a sua volta dal verbo *purificare*, è il sentimento di chi è timoroso della divinità ed adempie con partecipazione ai doveri religiosi.

Nella religione romana tale sentimento fu personificato in una divinità a cui si rivolgeva chi desiderava ben compiere il proprio dovere nei riguardi dello stato, della cosmogonia delle divinità e della famiglia, perché soprattutto riguarda appunto l'amorosa relazione che lega tra loro i familiari stessi.

Pietà, nel discorrere normale ha così varie accezioni:

- devozione religiosa, culto, sentimento che inclina l'uomo ad amare Dio;
- sentimento di compassione o di solidarietà per una persona sofferente o infelice, clemenza, compassione da *cum patior*, patire assieme;
- devozione verso qualcuno ad esempio nei riguardi dei genitori e viceversa.

Secondo il Catechismo maggiore di Pio X la "pietà" è un dono col quale veneriamo ed amiamo Dio, e i Santi, e conserviamo un animo pio e benevolo verso il prossimo per amor di Dio

In ambito cristiano, perciò, il dono della Pietà, è quello che ci fa passare dal rapporto di sottomissione al Creatore ad una relazione filiare con Dio Padre di fiducia, affidamento, rispetto e amore e, col riconoscimento della fraternità con gli altri, ci porta a collaborare ed aiutare e ad appoggiarci al prossimo compatendo e assistendo i fratelli nel bisogno ed a condividere con loro gioie e dolori.

E' il dono che ci introduce nella famiglia della Santissima Trinità, ci fa dire *Abbà Padre* facendoci sentire figli adottivi e fratelli di Gesù, compartecipi dello Spirito Santo che suscita il colloquio con tale realtà tramite la preghiera.

Nell'Antico Testamento la pietà è essenzialmente da Dio verso l'uomo che la invoca, soprattutto nei Salmi, "pietà di me" *channuni* חַנּוּנִי dal verbo חָנַן di avere compassione e misericordia.

Sinteticamente il sentimento di compassione e misericordia è strettamente legato, quindi, alla parola grazia *chen* חֵן, perciò חָנַן è richiesta di invio חַן di grazia חֵן.

Molto vicine tra loro sono pietà e misericordia come in "**pietà e tenerezza è il Signore**" (Salmo 111.4b) ed in ebraico pietà *channun* חַנּוּן e misericordia, lì tradotto con tenerezza, è *verachum* רַחֲמִים *IHWH* יְהוָה.

Dirà Giobbe ai suoi amici che lo vanno a trovare: "**Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso!**" (Giobbe 19,21)

Il libro deuterocanonico 2 Maccabei pone in evidenza come sentimenti di pietà aprono la possibilità di poter aiutare chi li ha avuti anche dopo la morte tramite altri che con pari sentimenti intercedono per lui: "*Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.*" (2 Maccabei 12,45)

Esiste poi una reciprocità; risulta evidente che dovremmo tenere presente il pensiero, almeno per mitigare un poco le nostre intemperanze, che come avremo pietà per il prossimo così avrà pietà di noi il Signore.

- "*Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà;*

*esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo.*” (Zaccaria 7,9)  
- **“Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili...Chi opprime il povero offende il suo Creatore, chi ha pietà del misero lo onora.”** (Proverbi 34,21.31)

Rientra in tale ambito di reciprocità anche il rimettere i debiti che rpropone la preghiera del “Padre nostro”, “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”..

Il dono della pietà trasforma il cuore e lo colma degli stessi sentimenti di Gesù il che consente al fedele di poter assolvere alla raccomandazione: **“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.”** (Filippesi 2,5)

Avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù, la sua pietà, cioè l’amore filiale per il Padre, è garanzia di risurrezione come ricorda la lettera agli Ebrei: **“... nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà.”** (Ebrei 5,7).

## **I frutti dello Spirito Santo**

I suddetti 7 doni dello Spirito Santo portano dei frutti nel credente che cominceranno a esplicitarsi gradualmente in misura sempre maggiore nel suo cammino di fede se sta procedendo nel giusto modo.

Tali frutti sono quelli che enumera San Paolo nella lettera ai Galati (5,22) ove li definisce frutti dello Spirito Santo: **“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo.”**

La Chiesa Cattolica li ha accolti nel proprio Catechismo nel seguente modo:

**1832** I *frutti* dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici (da Galati 5,22-23):

- amore,
- gioia,
- pace,
- pazienza,
- longanimità,
- bontà,
- benevolenza,
- mitezza,
- fedeltà,
- modestia,
- continenza,
- castità.

L’autocontrollo che si trova in Galati 5,22 presenta varie sfaccettature, modestia, continenza e castità.

Per amore e fedeltà rimando a quanto ho detto per le virtù teologali di carità e fede nel mio articolo **“Fede, speranza e carità, virtù cristiane”** nella rubrica [www.bibbiaweb.net/verita.htm](http://www.bibbiaweb.net/verita.htm) **“Ricerche di Verità.”**

Per ciascuno di questi altri 10 frutti propongo alcune sintetiche osservazioni.

### **Gioia**

L’Antico Testamento lega inequivocabilmente la gioia con le festività del Signore, così, infatti, si trova appena si cerca quella parola nella Bibbia ebraica: **“Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di**

comunione; esse vi ricorderanno **davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio**". (Numeri 10,10)

Il termine "gioia" in ebraico è *shimchà* **ה ה ג ז** che viene dal radicale **ה ג ז** essere lieto, rallegrarsi, godere, come "accendersi **ז** nelle midolla **ה ג**".

Quelle lettere **ה ג ז** si possono spezzare in "il Nome **ה ג ז** racchiudere **ה**" in sé, e se permutate danno luogo alla parola Messia *Meshiach* **ה ז ה**.

Dice Santo Agostino. "Non si può trovare uno che non voglia essere felice" eppure "... chi non vuole avere gioia di Te, che sei la sola felicità, non vuole la felicità"; in definitiva la gioia vera viene solo dal Signore.

Occorre, infatti, quella di Cristo che ha pregato il Padre: "... la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena-" (Giovanni 15,11)

E' tale che resta durevole in qualsiasi circostanza: "Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... Voi ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Giovanni 16,20-23).

La gioia *shimchà* **ה ה ג ז** che da Cristo alla luce della sua risurrezione è proprio "la risurrezione **ז** che nelle midolla **ה ג** entra **ה**".

E Gesù stesso esorta a pregare il Padre per provare la gioia di essere esauditi: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena." (Giovanni 16,24)

La gioia viene dalla certezza dell'amore, cioè di essere comunque amati in qualsiasi evento, capiti, salvati e che Lui con noi starà sempre, onde la gioia del fedele non è ciclica, ma permanente in quanto crede, appunto, nella risurrezione.

## **Pace**

Il Signore disse a Mosè e ai Leviti: "...benedirete così gli Israeliti:

*Ti benedica il Signore e ti protegga.*

*Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.*

**Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.**" (Numeri 6,24-26)

Questa pace è *shalom* **ש ל ו ה** dal verbo che ha come radicale **ש ל ו** che riguarda l'essere incolume, l'essere salvo, il vivere in pace, l'essere pacificato, il retribuire e il remunerare.

Le lettere di **ש ל ו** con riferimento a quel versetto suggeriscono: "la luce **ז** (del volto) del Potente **ל** sui viventi **ו**."

E' da tener conto che:

- "**Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.**" (Isaia 48,22)

- il saluto del Signore risorto che apparve agli apostoli è: "**Pace a voi**".

Quel saluto "**Pace a voi**" si trova in Luca 24,36 e nel Vangelo di Giovanni al capitolo 20 ove tale saluto viene proposto dal Risorto per tre volte:

- 20 nel far vedere agli apostoli le mani e il costato;

- 21 quando poi dice "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi";

- 26 lo ridisse quando apparve loro assieme a cui si era unito Tommaso.

L'aveva promessa, "**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.**" (Giovanni 14,27)

La pace che può dare il mondo, infatti è falsa, e transitoria.

La pace che dà Gesù non è inerzia o sola contemplazione, ma è azione, combattimento nella pace interiore di sapersi non in conflitto con Dio, operosi nel fare la sua volontà, perché Dio metterà ordine nel disordine: "...**non è un**

**Dio di disordine, ma di pace.**" (1 Corinzi 14,33)

E' il combattimento della luce sulle tenebre, la lotta di Gesù degli ultimi tempi a cui sono chiamati i suoi seguaci:

-*"Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada."* (Matteo 10,34)

-*"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!"* (Luca 12,49s)

**"Cristo è la nostra pace"** (Efesini 2,14)

## **Pazienza**

Saper attendere i tempi di Dio anche se lunghi, senza scoraggiamenti.

Perdere la pazienza in ebraico è segare lo spirito.

Taglierebbe, troncherebbe forse Dio il soffio d'amore che ha per noi?

Impossibile!

Così si trova in Giobbe 21,4 e in Michea 2,7, ove in particolare in questo ultimo, appunto, con riferimento al Creatore, è detto: *"È forse stanca la pazienza del Signore...?"*

E' forse cioè accorciato, tagliato **רוח ה' קצו** lo Spirito **רוח ה'** del Signore?

In Daniele 12,12 si trova: *"Beato chi aspetterà con pazienza..."* e chi aspetta è **ה' כה** *mechakkoe*, perché spettare con pazienza è anche **ה' כה**.

Con l'uso dei significati grafici delle lettere per **ה' כה** si può dire: "nelle strette **ה'** con rettitudine **כ** entrare **ה'.**"

Giobbe è il prototipo della pazienza e non si ribellò né disse male di Dio nonostante le disgrazie.

Pure Abramo attese a lungo e mai dubitò.

Questo dono della pazienza fa aspettare fiduciosi ed a piè fermo gli accadimenti certi che si farà presente l'aiuto del Signore ed il suo giudizio: *"Sta' in silenzio davanti al Signore e **spera in lui**...."* (Salmo 37,7) ossia aspetta che il Signor porti a compimento i suoi disegni.

Tutto si metterà a posto con la Sua venuta che va attesa con pazienza.

Dice, infatti, la lettera dell'apostolo Giacomo 6,7-11: **"Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore...Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. ... Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione."**

Nel libro dell'Apocalisse 6,11 è detto *"Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco..."*, cioè la pazienza è un dono che accompagna il battesimo.

C'è stata data con la veste bianca e ci pone nel combattimento escatologico finale perchè: *"È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con **pazienza** la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche **Cristo patì per voi**, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme..."* (1 Pietro 2,19-21)

E' un dono che ci fa simili a colui che ci guida: "Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e **nella pazienza di Cristo.**" (2 Tessalonicesi 3,5)

La pazienza poi è sorella della costanza.

La profezia di Abacuc 2,3 - che ha già presentato il suo primo avverarsi con la venuta del Messia - la lettera agli Ebrei 10,36s ce la ricorda: "Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. Ancora **un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.**"

## **Longanimità**

Longanimo è chi nei rapporti col prossimo è portato alla tolleranza, alla comprensione ed all'indulgenza.

E' dote riconosciuta in Dio che è magnanimo, dà fiducia e attende che l'uomo si converta.

Nel libro del profeta Giona si trova: "...so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, **longanimo**, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato." (Giona 4,2b)

Di fatto è tradotto con longanimo quanto in ebraico è "lento all'ira" vale a dire 'oeroek 'appaim אַרְךָ אַפַּיִם.

Si trova in tal modo in Deuteronomio 34,6, Numeri 14,18, Neemia 9,17, Naum 1,3 e nei Salmi 86,15; 103,8; 145,8.

La lentezza all'ira viene a mitigare la collera; infatti, si trova che: "L'uomo collerico suscita litigi, **il lento all'ira seda le contese.**" (Proverbi 15,18)

L'uomo collerico è chemah חַמָּה.

Collerico, quindi chema חַמָּה suggerisce: "dal chiuso ח le acque מ escono ה", prorompono escono dai loro limiti, mentre misericordioso, rachem, רַחֵם che è appunto come un utero che ha le stesse lettere, cioè "un corpo ר che racchiude ח le acque מ".

Il numero 26 di IHWH, pari alla somma dei valori numerici delle lettere che lo compongono (5+6+5+10), è identico a quello di chemah חַמָּה (5+13+8).

Ecco che da Lui, quando si irritò, uscirono le acque del diluvio!

Nell'uomo collerico chemah חַמָּה c'è חַמָּה kam calore, le stesse lettere di Cam il figlio di Noè che appunto fu preso dai ... calori, ed è anche veleno.

Quel versetto Proverbio 15,18 ci suggerisce che il longanimo è un operatore di pace e ci porta con ciò alle beatitudini del discorso della montagna: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio." (Matteo 5,9)

Tra i suggerimento della lettera di Giacomo si trova: "...sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, **lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.**" (Giacomo 1,19s)

## **Bontà**

La bontà è la qualità di chi vuol bene al prossimo e lo manifesta nella pratica. Fa vedere positivo, amare e ricercare il buono pur minimo che sia, fa riferimento a questo, lo fa esaltare e crescere.

Nel libro dei Proverbi si trova: "**Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla bontà è basato il suo trono.**" (Proverbi 20,28) e si trova nel libro di Giuditta "Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: **tu sei invece il**





Troppo facile però essere benevolo con i buoni, ma Gesù propone, se vogliamo essere figli dell'Altissimo: *"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi."* (Luca 6,35)  
La benevolenza e misericordia hanno la stessa sorgente, Cristo, sono doti che comportano appunto l'amore al nemico ed il perdono: *"Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo."* (Efesini 4,32)  
Gli annunciatori del Vangelo si presentano con: *"...purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero..."* (2 Corinzi 6,6)

## **Mitezza**

Virtù etica che contrappone alla aggressività del lupo il carattere dell'agnello, *"...vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe."* (Matteo 10,16)

I Vangeli esaltano la mitezza:

- *"Beati i miti, perché erediteranno la terra."* (Matteo 5,5)

- *"...imparate da me, che sono mite e umile di cuore..."* (Matteo 11,29)

Il Salmo 37,11 ha quasi le stesse parole pronunciate da Cristo nel discorso della montagna: *"I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace"*.

La prima volta che una parola è tradotta con mitezza è nel Salmo 45 che si rivolge al Re Messia: *"Cingi, prode, la spada al tuo fianco, nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte, avanza per la verità, la mitezza e la giustizia."* (Salmo 45,4s)

*"Tu sei il più bello dei figli dell'uomo sulle tue labbra è diffusa la grazia..."*, dice lo stesso Salmo 41,3 eppure dice Isaia in 54,12 *"tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto"*, perché come è possibile?

Perché mite, accetta le umiliazioni!

Mitezza è *a'nwah* ה נ ו ע da ה נ ע essere umiliato essere oppresso, e anche rispondere, esaudire, da cui afflitto, misero, mansueto, pio a'naw ע נ ו, infatti, i miti in Salmo 37,11 sono gli ה נ ו י ם.

Quel prode del Salmo, il Cristo, ה נ ע "sente ע il lamento ה נ" ed esce per una giusta battaglia con verità e giustizia.

La mitezza di quel prode è quindi una forza misurata.

Unisce cioè mitezza e dominio di sé, com'è indicata in Galati 4,22.

Il profeta Zaccaria (9,9) ha un pensiero analogo: *"Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile..."* e del pari Isaia (16,5): *"Quando sarà estinto il tiranno... allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine"*.

Parlando di Dio il libro della Sapienza (12,17s) fa considerare che: *"Il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti...Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi."*

Opera con determinazione perché ha il potere, ma lo esercita con misura e quando vuole.

La mitezza è termine che suscita equivoci.

Essere miti, essere docili, non significhi essere passivi, né tanto meno essere deboli, ma è imparare ad usare la forza che Dio ci dà, sotto il controllo dello Spirito Santo.

Si pensi a Giuseppe o a Gesù falegnami, adusi a mettere chiodi a piallare e a lavorare il legno, ora, mettere un chiodo, usando forza senza controllo si può piegare il chiodo, e rovinare il lavoro, mentre appoggiando il martello e accarezzando il chiodo è inutile, la via giusta è colpire il chiodo con determinazione, precisione e con la forza giusta, misurata. L'agire del cristiano deve essere perciò avvenire nella mitezza, ad "imitatio Dei".

## **Modestia**

Della modestia va compresa l'essenza.

L'etimologia è rimanere nei giusti limiti.

Viene, infatti, da *modesatus* analogo a *moderatus*, vale a dire moderato, semplice, decente, pudico.

Nell'uso comune vi sono però anche accezioni negative come mediocrità, scarsità e modestia d'ingegno.

E' da ricordare al riguardo che stiamo esaminando questa qualità quale frutto dello Spirito Santo, quindi l'accezione è solo positiva.

A tale riguardo il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda: "La purezza del cuore richiede il pudore, che è pazienza, modestia e discrezione. Il pudore custodisce l'intimità della persona." (2533)

Vi è modestia quando l'uomo s'esprime decorosamente nei gesti, nel portamento e nelle parole.

Modestia è anche parsimonia e moderazione, vale a dire vivere con modestia cioè con la tendenza a evitare sprechi, ma nel contempo essendo signori del denaro senza cadere nell'avarizia.

Chi la possiede non si vanta dei propri meriti, perché conscio, veramente, che viene tutto da talenti ricevuti e perché è consapevole dei propri limiti

Fa il bene e se ne scorda, cioè lo fa in modo silenzioso, onde la mano destra non sa quello che fa la sinistra e non suona la tromba davanti a sé come fanno gli ipocriti (Matteo 6,2.3).

Il segreto è in questa frase di San Paolo: "*Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?*" (1 Corinzi 4,7)

C'è un brano nel profeta Zaccaria che ricorda la costruzione del 2° Tempio da parte di Zorobabele, governatore dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia: "*Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma col mio Spirito, dice il Signore degli eserciti! ...Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: ... Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele.*" (Zaccaria 4,6-10)

Quel **modesti**, in effetti è *qatanot* תַּנּוֹת, cioè è minore, piccolo.

Questa parola ci porta a quando (Genesi 1,16) "*Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore לַיָּמִים per regolare la notte, e le stelle.*"

Il che in parallelo fa pensare il cristiano come un pianeta, tipo la luna che nella notte illumina il mondo, ma non ha luce propria bensì riflettere la luce maggiore, quella del sole, la luce di Cristo.

Nel libro del Siracide si trova:

- 26,15s "*Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il peso di un'anima modesta. Il sole risplende sulle montagne del Signore, la bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa*" e si parla di sole e di un'anima modesta, di una donna virtuosa.

- 32,10 "... **la grazia precede l'uomo modesto.**"

Maria, la madre di Gesù è, infatti, la figura che ben ci può chiarire cosa sia la modestia, perché piena di grazia.

Perciò il cristiano è un "piccolo" onde si comprende bene così il detto di Gesù che: "... *esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.*" (Luca 10,21)

## **Continenza**

E' da non fare confusione tra continenza e castità, di cui al punto successivo.

La continenza riguarda le passioni che spingono a perseguire qualche cosa da cui la ragione fa bene a trattenersi, riguarda il campo sessuale, ma non solo questo.

Sottende tutti i piaceri legati alla corporeità che si tratta appunto di contenere nell'ambito del consentito.

L'uomo deve poter dominare i propri sensi e nell'ambito del soddisfacimento dei bisogni deve restare entro giusti limiti.

E' la continenza quel frutto dello Spirito che consente di dare adito alle necessità ed agli appetiti naturali solo quanto è lecito e necessario contenendo, trattenendo, frenando gli smodati desideri dei sensi per evitare di cadere nell'impudicizia e nelle perversità.

E' quindi moderazione e governo di sé, morigeratezza, sobrietà.

Nell'ebraismo antico si parla solo di impudicizia come in Geremia 3,2: "*Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non ti sei **disonorata**? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l'Arabo nel deserto. Così anche la terra hai contaminato con **impudicizia** e perversità.*"

I termini lì usati sono "disonorare" e "impudicizia" che riguardano comportamenti che richiamano azioni che si fanno con donne impudiche o costrette ad esserlo.

**Disonorata** è *shuggalet* **ה ג ל** da **ש ג ל** sforzare, violentare, giacere con una donna, da errare, deviare, peccare dal radicale **ה ג ש** .

La lettura con le lettere apre tutta l'idea di errare **ה ג ש** a causa del serpente **ל** e anche "nel fuoco **ש** rotolarsi **ה ג ל**".

Un accenno a tale pensiero mi pare trovarlo in questo versetto: "...*per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito ... se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere.*" (1 Corinzi 7,2.9)

**Impudicizia** è l'agire della meretrice *zenut* **ז נ ו ת**.

Il comandamento del decalogo "*non commettere adulterio*" (Esodo 20,14 e Numeri 5,18) sovrintendeva tale campo.

Per avvicinarsi al sacro era richiesta una continenza temporanea anche da rapporti sessuali leciti, quindi con la propria moglie:

- "*Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna*". (Esodo 19,15)

- "*Il sacerdote rispose a Davide: Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne*". (1 Samuele 21,5)

Flavio Giuseppe che, nel I sec. a.C., considera vanto per il giudaismo che "La legge (Torah) conosce soltanto un tipo di rapporto secondo natura, quello con la moglie, e anche quello solo allo scopo di generare figli." (*Contro Apione* 2,199).

In ciò invero il pensiero cattolico è più ampio il rapporto è buono in sé per gli sposi purché non sia preclusa l'apertura alla vita.

La *Lettera di Ariste a Filocrate* del II secolo a.C. scritta in greco da un ebreo di Alessandria d'Egitto al fratello Filocrate, tra l'altro dice (151 s.): "Noi ci distinguiamo da tutti gli altri uomini. La maggior parte degli altri, infatti, si contamina con unioni promiscue...Non solo intrattengono rapporti tra maschi, contaminano anche le madri e perfino le figlie. Ma noi siamo rimasti separati da tali azioni."

La continenza *enkràteia* deve per l'ebreo essere praticata anche all'interno del rapporto coniugale, si pensi al divieto di rapporti con la moglie mestrata.

San Paolo chiede al fedele di indossare la continenza che è arma della luce "... *indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie.*" (Romani 13,13)

Continenza è anche vicino a contentarsi: "*Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo...L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali.*" (1 Timoteo 6,8.10)

Nel Salmo 141,3 il fedele chiede "*Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra.*"

Occorre avere continenza anche con le parole, ma chi muove le labbra, in effetti, è ciò di cui trabocca il cuore, occorre così che il Signore cambi quello e in tal senso prosegue quel salmo al versetto successivo: "***Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori***".

Sant'Agostino nel trattato sulla Continenza (9.23) dice "***L'Apostolo ci invita ad osservare tre binomi o coppie: Cristo e la Chiesa, il marito e la moglie, lo spirito e la carne. In ogni coppia, il primo nominato provvede al bene del secondo; il secondo sta soggetto al primo. Tutti sono buoni, purché fra loro rispettino a dovere l'ordine e l'armonia: gli uni nel presiedere con dignità, gli altri nello stare soggetti con decoro.***"

## **Castità**

Nel senso comune la castità è la condizione di chi s'astiene da rapporti sessuali, per esempio per motivi religiosi.

Nel cattolicesimo la castità è considerata un dono che protegge il fedele da eccessi e dai peccati di sesso, ma consente rapporti sessuali fra i coniugi; vale a dire che l'intimità sessuale all'interno del matrimonio cristiano è in genere casta, salvo atti particolari.

L'*asotia*, o immoralità comunque può insinuarsi anche all'interno del matrimonio se si compiono atti non convenienti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica propone:

- 2348 "Ogni battezzato è chiamato alla castità. Il cristiano si è rivestito di Cristo, modello di ogni castità. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a condurre una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità."

- 2349 "La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi.

Le altre praticano la castità nella continenza: ci sono tre forme della virtù di castità: quella degli sposi, quella della vedovanza, infine quella della verginità. Non lodiamo l'una escludendo le altre".

Le persone sposate, in definitiva, sono chiamate a vivere la castità coniugale che si esplica avendo rapporti solo con la propria moglie o col proprio marito.

Il termine “castità” non appare nella Sacra Scrittura ebraica.

Nel libro del Siracide si trova: “**Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me; a desideri vergognosi non mi abbandonare.**” (Siracide 23,6)

Fondamentale per considerare cos'è la castità sono i seguenti spunti che si trovano nel brano della 1 Tessalonicesi 4,1-12:

- *questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia”.*
- *ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine,*
- *Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.*

### **Il cammino dell'uomo nuovo**

Per l'uomo, essendo uno spirito nella carne, la comprensione della realtà non può che avvenire attraverso l'elaborazione di segnali captati dai nostri sensori. ([www.bibbiaweb.net/lett041a.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett041a.htm) “L'uomo, strumento sensibile nell'universo "io" e il tempo”)

Alcuni però, direi anche parecchi di ogni categoria sociale, proprio perché considerano la preesistenza di uno spirito nell'uomo e quindi il corpo come un vestito, arrivano a elaborare i segnali concludendo, estrapolando, l'esistenza di un Creatore, ma il processo con cui pervengono a tale conclusione non è considerato da tutti valido, perché chi vi perviene da comunque per scontato l'esistenza di quello spirito preesistente.

Quelli poi che pervengono a quella conclusione come fanno ad amare uno che non conoscono?

Si potrà avere desiderio, rispetto e timore, ma amore!

Un rapporto basato su idee senza passare per i sensi per l'uomo è del tutto teorico, direi platonico.

L'amore, invece, ha bisogno di sentire, vedere, gustare, odorare, toccare.

Le cogitazioni greche sull'anima e i pensieri sulla divinità delle varie religioni, invero, possono risultare tutte costruzioni umane, perché prove definitive risolventi non sono state riconosciute.

L'ebraismo propone però un Dio che s'è rivelato e che è entrato con prepotenza nella storia XXXIII secoli or sono per formarsi un popolo che avesse la funzione di rivelarlo al mondo, oppure, comunque, quel popolo ha elaborato cenni mitici della propria storia ed è pervenuto a tale conclusione.

Un Dio, quindi, concreto e vicino, ma che tale rimase solo per quel popolo che era un'isola in un oceano.

Due millenni fa circa esplose un evento!

Alcuni di quel popolo riconobbero nell'uomo, Gesù di Nazaret, il Messia promesso, Dio incarnato.

Prova per quelli fu, che morto in croce, ucciso dagli uomini, lo videro risorto.

Tale fatto è conclamato da testimoni credibili che ricevettero da lui il dono dello Spirito Santo che provocò un movimento che ha dilagato per tutto il mondo.

Il Vangelo di Giovanni batte proprio in modo tranciante su tale punto quando dice: “**Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.**” (Giovanni 1,18)

Tutto ciò che possiamo sapere di concreto su Dio si consegue guardando al Gesù dei Vangeli: “**Chi ha visto me ha visto il Padre.**” (Giovanni 14,10)

Lo Spirito Santo, cioè l'amore, procede dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre. Il Figlio però ci ama “**come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri**” (Giovanni 13,34) e ci manda il suo Spirito in grado di far nascere in noi le sue attitudini.

E' questo spirito di figli a far sì che siamo riconosciuti come tali dal Padre e fa nascere l'uomo nello Spirito Santo.

Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, di notte andò da Gesù per parlare con il Rabbi che faceva tanti segni, ma subito Gesù lo investì con una verità che sorprese l'interlocutore: “**In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio**” (Giovanni 3,3), ossia c'è necessità di un cammino di gestazione per rinascere ed arrivare a vedere il Regno di Dio.

Nicodemo allora incalza e si difende: “*Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?*” (3.4), cioè che posso fare mai io che ormai sono avanti negli anni.

Il cammino che Gesù propone per l'uomo nuovo di rinascita dall'altro non ha una età limite, è da iniziare e poi avverrà il resto: “**In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.**” (3.5s)

Alla prima nascita, quella nella carne, va fatta seguire quella dello spirito, infatti, come il bimbo nelle acque del seno della madre riceve tutto ciò che ha bisogno per crescere, così chi prende atto della necessità di una nascita nello Spirito, nelle acque spirituali riceverà tutto il nutrimento necessario.

Sono questi i doni dello stesso Spirito Santo che porteranno i frutti di cui si è accennato.

Cioè quello spirito preesistente nell'uomo soffiato all'atto della sua nascita dal Creatore che dall'eternità l'ha pensato vive in un corpo che è quello provvisorio e da cui deve uscire a nascere nella gloria per assumere il suo corpo glorioso finale.

Dirà San Paolo: “*Camminate secondo lo Spirito... la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito*” (Galati 5,16s)

L'uomo nella propria esistenza si dibatte in una rosa di problematiche che lo dilanano nei dubbi e nella scelta dei comportamenti, ma se non ha chiara una impostazione di fondo radicale, perciò trasversale alle varie questioni, può ingenerare solo una confusione sempre maggior e ciò è palpabile nelle storie dei singoli e dell'umanità.

La giusta posizione in pratica suggerisce Gesù è prendere atto che si è creature e che la nostra origine è in alto e non in basso, quindi, c'è una priorità da tenere presente e questo presupposto illuminerà allora:

- la conoscenza del senso, verità, delle cose;
- nell'uso delle cose, con il lavoro;
- una compiuta consapevole relazione, l'amore;
- l'umana, fraterna, convivenza nella società e nella politica.

E' da porre a mira del proprio percorso spirituale l'arrivo, vale a dire l'uomo nuovo che ha dato prova che è nato dall'alto con la sua gloriosa risurrezione.

A ciascuno poi spetterà di esplicitare il vero sé stesso.

I doni dello Spirito Santo rinnovano l'uomo e i frutti lo rendono completo: “*quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.*” (Romani 8,14)

(Ved. “**Spirito creato in 7 tappe - Genesi codice egizio-ebraico**” articolo in pdf in “**Ricerche di Verità**” [www.bibbiaweb.net/verita.htm](http://www.bibbiaweb.net/verita.htm) )

Dice il Salmo “(Signore) *Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*” (Salmo 104,30)

L'uomo che ha ricevuto ed accolto la buona notizia di Gesù è come un albero reinnestato nel ceppo buono, quello di Cristo.

Se si cerca nella Bibbia l'espressione “**uomo nuovo**” si trova solo nella lettera di San Paolo apostolo agli Efesini e per due volte in 2,13-16 e in 4,22-24.

All'inizio dell'era cristiana Efeso era una grande città situata sulla sponda orientale del mare Egeo, capitale della provincia romana dell'Asia Minore, orgogliosa di possedere una delle sette meraviglie del mondo: il tempio d'Artemide, dea madre dalle molte mammelle.

Vi prosperava il commercio e venivano attratte alle feste soprattutto in primavera folle enormi che lasciavano voti.

Paolo vi giunse per la prima volta, nel 52 d.C. alla fine del suo secondo viaggio missionario e vi trovò una comunità cristiana evangelizzata da un certo Apollo, un colto giudeo che aveva ricevuto il battesimo di Giovanni il Battista.

Paolo confermò quei cristiani imponendo loro le mani, perché ricevessero la forza dello Spirito Santo (Atti 19,1-7).

Priscilla ed Aquila, suoi collaboratori, completeranno la formazione di questi nuovi cristiani e Paolo vi tornò e vi si stabilì per diversi anni (53-56 d.C.) e da là scrisse lettere a varie altre comunità.

La lettera alla comunità di Efeso Paolo la scrisse tra il 61 e il 63 d.C. mentre era a Roma sotto custodia militare

Scrivendo San Paolo agli Efesini, già pagani, e nel primo di quei due brani ricorda che i due popoli, i pagani ed Israele, senza l'evento di Gesù di Nazaret erano divisi perché i primi esclusi dal patto di Dio con Israele: “*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.*”

Il **muro di separazione** che divideva, in effetti, era quello del cortile tra i giudei e pagani nel Tempio di Gerusalemme.

Quella **la legge fatta di prescrizioni e di decreti** è la stessa Torah il cui testo scritto in ebraico era a base della liturgia della Sinagoga.

Con ciò, di fatto, Paolo sostiene che quella Torah serve solo perché annuncia Cristo e non per costringere a sottomettersi a quelle prescrizioni.

Il cristiano è stato segnato dallo Spirito Santo di Dio e grazie ai suoi doni è chiamato a deporre l'uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni per rinnovarsi nello spirito della mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.

Questo è il chiaro messaggio di San Paolo nel secondo dei suddetti brani indicati nella lettera agli Efesini 4,22-24.

Chi riceveva quella lettera poteva ben comprendere.

Un discepolo di Paolo era restato a guidare la chiesa di Efeso, Timoteo formato da San Paolo che chiama “*mio figlio diletto e fedele nel Signore*” (1 Corinzi 4,17)

Timoteo era di Listra, figlio di Eunice e nipote di Loide, donne ebrae (Atti 16,1) che gli fecero conoscere le Sacre Scritture fin dall'infanzia pur se di padre greco.



Timoteo divenne credente in Cristo con le donne di casa ad opera di Paolo e Barnaba nel primo viaggio missionario.

Nel secondo viaggio Paolo volle che partisse con lui come collaboratore (Atti 16,2-3) e con Barnaba fondarono le chiese di Filippi, Tessalonica, Berea e Corinto (Atti 16-18).

Timoteo fu collaboratore stabile di Paolo co - mittente e co - autore nelle due lettere ai Tessalonicesi, di quelle ai Filippesi, ai Colossesi, a Filemone e nella seconda ai Corinzi.

Dico ciò per far comprendere come alle origini i più grandi evangelizzatori tra i pagani erano comunque fondati sulle Sacre Scritture ebraiche.

Lì poi alla chiesa di Efeso c'erano già proseliti e pagani convertiti.

San Giovanni, secondo la tradizione, soggiornò per vario tempo ad Efeso e vi scrisse il quarto Vangelo; Sant'Ireneo, discepolo del vescovo Policarpo, amico di San Giovanni, infatti, attesta: "*Giovanni, il discepolo del Signore, pubblicò il Vangelo quando soggiornava ad Efeso nell'Asia Minore*" (Adversus haereses, III, 1,1).

Le Sacre Scritture ebraiche, soprattutto in ebraico, sono, infatti, basilari anche per il cristianesimo, ma vanno lette e interpretate alla luce di Cristo.

Il termine usato per tali Sacre Scritture è **TeNaK**, acronimo delle iniziali delle tre parti che le formano:

- **Torah** (*Legge o Insegnamento*; Pentateuco, 5 teche);
- **Neviim** (*Profeti* divisi in profeti anteriori e posteriori);
- **Ketuvim** (*Scritti; Agiografi*).

Nel I secolo d. C. per l'ebraismo venne considerato definitivo il canone detto palestinese, 36 libri in tutto, 5 Torah, 19 Nevim (4 anteriori e 15 posteriori) e 12 Ketuvim (Samuele, Re e Cronache sono considerati ciascuno un unico libro) scritti solo in ebraico con alcune parti in aramaico.

Dal cristianesimo quei libri furono accolti integralmente dopo il 382 d.C. con il Decretum Damasi (punto 120 del Catechismo della Chiesa Cattolica) "*sebbene contengano anche cose imperfette e temporanee*" (punto 122 dello stesso Catechismo).

In effetti, rispetto al canone ebraico palestinese vi furono aggiunti i libri detti deutero - canonici editi in lingua greca che erano invece accolti dal canone ebraico alessandrino.

Accadde inoltre che ormai a tale epoca, ossia alla fine del IV sec. d. C., per la conversione massiccia di pagani estranei all'ebraismo quei testi di fatto furono tutti preferiti nella traduzione greca.

L'originaria fonte, però, specialmente per i primi annunciatori o apostoli, tutti provenienti dalla circoncisione, cioè dall'ebraismo, compreso Paolo, fu la Bibbia in ebraico e non quella in greco.

I testi in ebraico, peraltro, offrono una molteplicità di spunti per l'uso delle lettere ebraiche che di per sé forniscono chiarimento alle parole usate, attraverso cui passano gli insegnamenti del Cristo.

Alla luce del discernimento che viene dal Cristo, quei testi, pur se non tutti gli insegnamenti si possono accogliere – come, ad esempio, quindi non esaustivo, le proibizioni dei cibi impuri, la legge del levirato, sulla lapidazione, sull'atto di ripudio, sulla poligamia, sul sacrificio d'animali, prescrizioni varie rituali - sono di fondamentale importanza.

Nel 67 d.C., San Paolo poco tempo prima di venire decapitato scrive a Timoteo (2 Timoteo 3,14-16):

- "*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e **che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture***"

Gli ricorda l'istruzione ricevuta fino dalla bar mitzvah dalla madre e dalla nonna.

- ***“queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù.”***

Le Sacre Scritture di per sé apportatici anche di elementi discutibili, come abbiamo accennato, dense di uccisioni, carneficine e guerre attribuite alla volontà di Dio che non può fare preferenze e a cui non possono attribuirsi tali atti, vanno lette illuminate dalla fede in Cristo.

- ***“Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia,”*** ovviamente pensiero valido con quella premessa cioè la Scrittura è ispirata in vista di Cristo fine ultimo della stessa.

Aggiungo vanno lette in ebraico e vanno cercati i testi di secondo livello sull'epopea messianica.

- ***“perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”*** Il fine ultimo è il Cristo Figlio di Dio e la formazione dell'uomo completo che produce frutti che sono opere buone.

La massa dei popoli che avrebbero poi accolto il cristianesimo non avrebbero potuto attingere a tutto il complesso della sapienza che viene da tali Scritture.

L'amore di Dio però ha supplito ancora una volta.

Ha, infatti, relativizzato l'importanza di quelle antiche Scritture con le virtù, i doni e i frutti dello Spirito Santo, che là erano state in qualche modo descritti, inviandoli efficaci direttamente ai fedeli pur se pochi erano in grado di accedere alle Sacre Scritture in greco e veramente rari quelli che potevano penetrare i testi con i segni originari.

[a.contipuorger@tin.it](mailto:a.contipuorger@tin.it)